

In attesa di volare



**Report dati povertà
del I semestre 2025
rete MiROD**

In attesa di volare



**Report dati povertà
I semestre 2025
rete MiROD**

Prefazione

Viviamo in un'epoca di movimenti rapidi e trasformazioni incessanti. Una società che celebra la velocità, l'innovazione e l'efficienza, dove il valore sembra essere misurato dalla capacità di rimanere sempre connessi, produttivi e al passo con l'ultima novità. In questo turbine, alimentato da una cultura dell'"usa e getta" che riguarda non solo le cose ma, sempre più spesso, le persone e le relazioni, si crea una pericolosa dicotomia.

Da un lato, c'è chi cavalca l'onda del progresso. Dall'altro, c'è una fatica crescente, un affanno silenzioso di chi, per diverse ragioni, non riesce a tenere il passo. È la fatica di chi è intrappolato nella complessa gestione del quotidiano, dove la tecnologia assume sempre più spazio e crea divisione, sociale ed esistenziale; che isola gli anziani in un mondo che non riconoscono e nel quale si sentono fuori posto; che preclude ai giovani meno capaci le opportunità più elementari. È la rassegnazione precoce di chi, caduto nella trappola dell'abbandono scolastico, si vede preclusa fin dall'inizio la possibilità di realizzare se stesso.

In questo scenario, il rischio più grande è che interi segmenti della nostra comunità – giovani senza prospettive, anziani senza riferimenti, famiglie in crisi – vengano percepiti come "ingombranti" o "lenti", e quindi come scarto senza alcun valore. Sono le vite che la corrente principale della società sembra aver dimenticato, persone che non "performano" secondo i ritmi imposti e che per questo rischiano di essere abbandonate ai margini.

Questo sintetico rapporto, attraverso i dati sulla povertà nella nostra Diocesi di Prato, vuole dare un volto e un nome a questa fatica. Non si tratta solo di numeri che misurano l'indigenza materiale, ma di un grido silenzioso che chiede di non essere lasciato indietro. È un'istantanea di una comunità ferita dalla disuguaglianza e dalla solitudine, ma anche capace di una resilienza straordinaria. Leggere questi dati significa porsi una domanda cruciale: quale risposta, non solo assistenziale ma profondamente umana e solidale, possiamo costruire come comunità cristiana e civile per garantire che nessuno venga considerato scarto, ma che ogni persona sia riconosciuta nella sua inviolabile dignità?

Don Enzo Pacini
Direttore della Caritas Diocesana

Introduzione

Con la presente pubblicazione si vuole fornire una sintesi delle ultime tendenze emerse in base ai dati raccolti dai centri di ascolto e servizi collegati alla rete Mirod (Messa In Rete degli Osservatori Diocesani), che vede il coinvolgimento di parrocchie, associazioni caritative quali Insieme per la Famiglia, Conferenze di San Vincenzo e Volontariato Vincenziano, Associazione "Giorgio La Pira" e Associazione "Il Casolare" e altri servizi di Caritas Diocesana.

L'assetto del sistema di raccolta dati è rimasto invariato rispetto alle informazioni fornite nella recente pubblicazione del rapporto povertà sui dati 2024, al quale si rimanda per la parte di contesto che al momento raccoglie gli aggiornamenti più recenti.

Gli aspetti della povertà odierna sono sempre più connessi con un sistema sociale che potremmo definire "isolante", uno spazio vitale dove coloro che vivono profonde difficoltà faticano molto a far udire la propria voce. Le zavorre che si originano da queste situazioni rischiano di ricadere anche sulle spalle di operatori e volontari, instillando un senso di inadeguatezza e impotenza di fronte a problemi di una portata davvero significativa.

Anche se può sembrare inopportuno parlarne, la questione dei fondi e della loro canalizzazione assume un valore importante nella partita delle attività che Caritas, attraverso la Fondazione Caritas Onlus, riesce ad individuare come urgenti rispetto ai bisogni che si diversificano e crescono con sempre maggiore velocità. Sicuramente il territorio pratese, nel quale la nostra diocesi è inserita, non è privo di risorse, come non è privo di una sensibilità spiccata per quelle progettualità che cercano di aprire orizzonti nuovi e di migliorare le condizioni degli abitanti nei loro contesti. In questa fase non sembra però che i temi della povertà, dell'inclusione, del fare spazio ad altre culture per comprenderle e renderle partecipi di un percorso comune dove tutti possano fare la loro parte, siano in buona posizione nella classifica delle priorità. E questo ovviamente comporta la difficoltà di sostenere economicamente le azioni che potrebbero innescare processi virtuosi di cambiamento. Con questo non si vuole intendere che le attività della Caritas siano le uniche che possano dare una svolta su certe situazioni, ma soltanto riflettere sul fatto che in questo momento storico l'aspetto economico non è assolutamente secondario in riferimento alla progettualità.

Esiste poi un problema del sistema legislativo per quanto riguarda la lotta all'esclusione sociale e alla deprivazione. Come sarà esposto con maggiore dettaglio nel paragrafo dedicato all'Assegno di Inclusione, il nostro comparto normativo sta risentendo ormai da tempo di instabilità e discontinuità, con misure che cambiano e si modificano con il susseguirsi dei vari governi, generando disorientamento sia nei potenziali beneficiari, sia negli attori degli strumenti. Solo per accennare, l'assunzione della categorialità come linea conduttrice per l'Adl ha ridotto il carattere universale del sostegno a cui ci aveva abituato il Reddito di Cittadinanza, scelta che ha avuto le sue motivazioni di cui non facciamo qui disquisizione, ma che ha generato quanto delineato poc'anzi.

Allargando lo sguardo anche su altre misure adottate, in generale si assiste sempre più ad un sovraccarico burocratico che appesantisce gli operatori dedicati e diventa ostacolo per l'accesso a chi dovrebbe esserne favorito, con una frequente discrepanza fra i risultati attesi e quelli reali.

A questo si possono aggiungere le difficoltà sperimentate già in passato, ed ancora purtroppo presenti, di accompagnare i contributi economici destinati alle persone in situazione di indigenza con un impianto di politiche attive che permetta ai beneficiari di poter intraprendere esperienze lavorative che siano riqualificanti e potenzialmente capaci di trasformarsi in vera e propria occupazione.

Inoltre, come ultima riflessione, una legge nazionale (nello specifico sul tema del contrasto alla povertà) senza un forte riequilibrio delle risorse rischia di acuire le già presenti differenze tra Nord e Sud. I servizi sociali del Mezzogiorno, più deboli sul territorio, faticano a erogare progetti di inclusione efficaci, creando un "welfare a due velocità".

La Toscana ha storicamente sviluppato un modello di welfare basato sulla progettualità integrata e sulla sussidiarietà, che cerca di colmare i vuoti lasciati dal sistema nazionale: il fulcro lo possiamo individuare nella Legge Regionale sul diritto all'abitare e il Fondo Regionale di solidarietà, che forniscono risorse aggiuntive per emergenze abitative, energetiche e socio-sanitarie.

La regia del welfare è demandata ai Piani di Zona, strumenti di programmazione con cui i Comuni, in forma associata, definiscono le priorità di intervento in base ai bisogni specifici del loro territorio. Questo garantisce prossimità e personalizzazione degli interventi, contrastando la logica "a pioggia" e disomogenea che si incontra a livello nazionale.

Inoltre la Toscana è all'avanguardia nell'integrazione tra servizi sociali e sanitari. Il Piano Sanitario e Sociale Integrato Regionale (PSSIR) 2024-2026 permette di prendere in carico la persona in modo olistico: per una famiglia in difficoltà, questo significa che un assistente sociale e un operatore sanitario possono collaborare per un progetto unico che affronta sia il disagio economico che quello di salute¹.

La città di Prato occupa una posizione singolare nel panorama socio-economico toscano e italiano, configurandosi come un vero e proprio laboratorio avanzato delle grandi sfide contemporanee: la riconversione industriale, l'integrazione interculturale e la lotta alle disuguaglianze. Ancora oggi questa città può essere considerata motore produttivo resiliente, con tutte le difficoltà del caso, pur rimanendo uno dei distretti tessili più vitali d'Europa. La sua economia, storicamente basata sul riciclo di materia prima (il cosiddetto "cencio"), ha dimostrato una straordinaria capacità di adattamento. Oggi è un polo attrattivo per investimenti legati alla moda sostenibile, alla digitalizzazione dei processi produttivi e all'economia circolare, con un potenziale da non trascurare per trainare l'intera regione.

Inoltre si può dire che Prato costituisca ancora oggi un laboratorio interculturale unico: la comunità cinese qui presente è una delle più numerose e consolidate d'Europa e questo ha trasformato la città in un "esperimento sociale" su larga scala. Il successo di molti imprenditori cinesi, seppur con ombre di criticità, dimostra una capacità imprenditoriale che, se pienamente integrata, può essere un volano di sviluppo. Prato dunque avrebbe il potenziale per diventare un polo di attrazione di competenze, capitali e progettualità internazionali, ed in particolare un ponte economico e culturale tra Italia e Cina.

Infine la città può ancora contare su un tessuto sociale reattivo ed un ecosistema di resilienza fatto di associazionismo storico, un volontariato forte e un sistema di welfare locale che, nonostante le pressioni, cerca di rispondere con progettualità innovative, spesso in anticipo rispetto ad altri territori, di fronte a sfide complesse.

Tra queste luci ed ombre (titolo tra l'altro del rapporto sui dati Caritas per l'anno 2024), vogliamo cercare di analizzare le informazioni che la rete informatica Mirod è riuscita a raccogliere nel semestre gennaio-giugno 2025. Buona lettura.

¹ Negli ultimi anni, i dipartimenti sociali e del lavoro della Regione Toscana hanno approfondito la necessità di fornire risposte coordinate alla molteplicità dei bisogni delle persone in condizioni di vulnerabilità. Questa spinta verso un approccio metodologico integrato è stata alimentata dalle politiche di contrasto alla povertà, dal Programma GOL e dalle attività di una Comunità di Pratica Regionale, realizzata con il supporto dell'Istituto per la Ricerca Sociale di Milano. Tale percorso, coordinato dalla Cabina di Regia del Tavolo regionale della rete per la protezione e inclusione sociale, ha condotto all'elaborazione e all'approvazione delle Linee Guida Integrazione Sociale-Lavoro (DGR 544/2023) e, in seguito, delle Linee Guida Operative per le équipe multidisciplinari (DGR 1627/2024).

La Delibera 544/2023 ha definito il quadro di riferimento per la costituzione di équipe multidisciplinari finalizzate alla presa in carico e all'accompagnamento di persone fragili e socialmente vulnerabili. L'obiettivo è garantire un supporto integrato e personalizzato per percorsi di inclusione e cittadinanza, ponendo una specifica attenzione sulla collaborazione tra i servizi sociali e quelli dedicati alle politiche attive del lavoro.

In una fase successiva, i contenuti delle Linee Guida sono stati diffusi sull'intero territorio regionale attraverso un'articolata campagna di comunicazione. Questa ha incluso eventi pubblici, seminari online organizzati dalla Comunità di Pratica per l'Inclusione Sociale, nonché interviste a dirigenti e operatori dei servizi pubblici e del Terzo settore. L'iniziativa aveva lo scopo di promuovere l'avvio di processi di co-progettazione delle équipe, ispirati al modello SIIL – Servizio Integrato Inclusione Lavoro.

Sintesi dei dati raccolti dai centri di ascolto della rete diocesana MiROD

nel semestre gennaio-giugno 2025 e confronto con l'analogo semestre del 2024

Personne 2024	It	Non it	Totale
Donne	413	644	1.057
Uomini	384	567	951
Totale	797	1.211	2.008

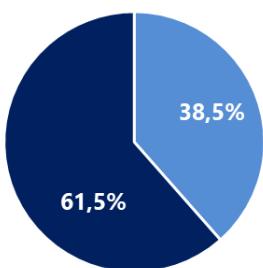
Personne 2025	It	Non it	Totale
Donne	401	621	1.022
Uomini	380	627	1.007
Totale	781	1.248	2.029

Fonte dati: MiROD

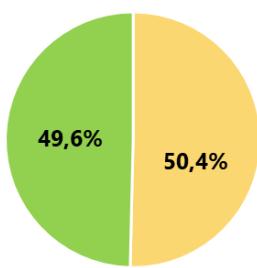
La **quota totale di persone** che hanno preso contatto con almeno uno dei centri della rete Mirod rimane **pressoché invariata** anche fra i due semestri gennaio-giugno del 2024 e 2025 (2.008 persone vs. 2.029), come già accaduto nel confronto 2023-2024. Allora ci fu una diminuzione delle donne non italiane, con un incremento sia di donne che uomini di italiani², mentre nei successivi 12 mesi gli italiani presentano una leggera flessione e la diminuzione del genere femminile di origine estera è controbilanciato da un sensibile aumento di uomini immigrati. Si è praticamente **raggiunto un equilibrio fra donne e uomini**, sul totale infatti sono rappresentati entrambi per la metà.

La componente straniera nel 2025 è del 61,5% sul totale, in aumento rispetto al 2024 del 3,1%. Gli italiani risultano maggiormente rappresentati rispetto al 37,4% del 2023, ma inferiori al 38,5% del 2024.

Distinzione per cittadinanza



Distinzione per genere



■ It ■ Non it

■ Donne ■ Uomini

Fonte dati: MiROD

I **colloqui diminuiscono nel complesso dello 0,9%** (erano diminuiti dell'1,2% fra 2023 e 2024), con evidenze maggiori per donne (-9,5%) e uomini (-3,5%) italiani, ed un significativo aumento per gli uomini stranieri (+14%).

Incontri 2024	It	Non it	Totale
Donne	1.717	1.997	3.714
Uomini	1.417	1.452	2.869
Totale	3.134	3.449	6.583

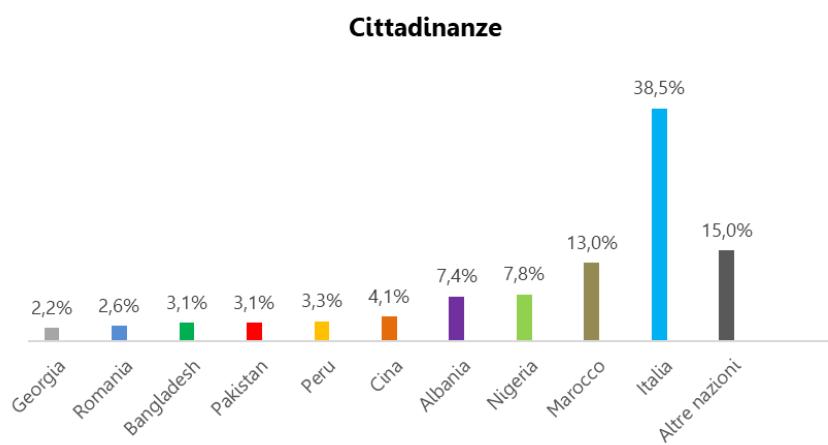
Incontri 2025	It	Non it	Totale
Donne	1.554	1.949	3.503
Uomini	1.367	1.655	3.022
Totale	2.921	3.604	6.525

Fonte dati: MiROD

Per quanto riguarda le **cittadinanze**, le presenze rumena, nigeriana e del Bangladesh hanno fatto registrare delle lievi flessioni, mentre Cina e Marocco nel semestre del 2025 raccolgono 0,9 punti percentuali in più rispetto alle quote del 2024.

² Tutti da considerare come rappresentanti del proprio nucleo familiare: la prassi del centro di ascolto cerca di attenersi il più possibile alla regola di non moltiplicare le schede personali riconducibili ad uno stesso nucleo.

Cittadinanze	Personne
Georgia	45
Romania	52
Bangladesh	62
Pakistan	62
Peru	67
Cina	83
Albania	151
Nigeria	158
Marocco	263
Italia	781
Altre cittad.	305
Totale	2.029



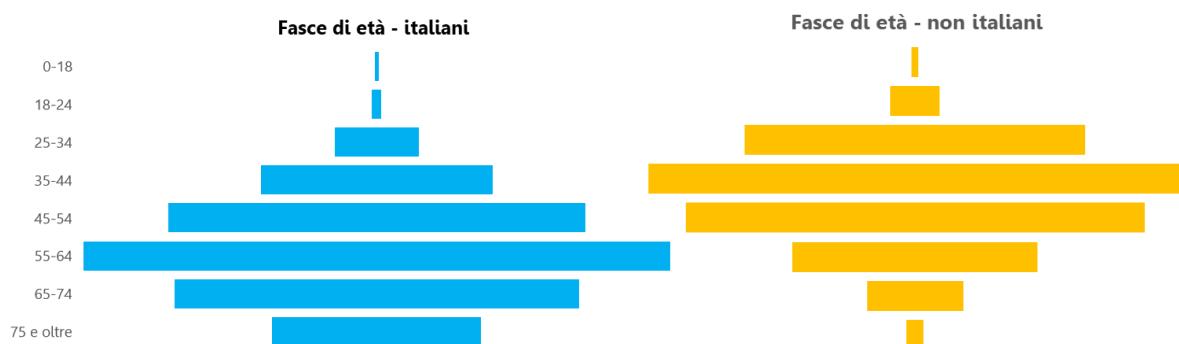
Fonte dati: MiROD

Dando uno sguardo alla distinzione per **fasce di età** si può notare una **sostanziale stabilità** fra i periodi considerati. Permangono le osservazioni degli anni precedenti, con la componente estera sicuramente più giovane di quella italiana, che comincia ad essere un po' più presente anche nelle fasce di età più alte. Nello **scaglione dai 65 anni** e oltre gli italiani aumentano del 7,9%, mentre le persone immigrate del 28,1%, al netto dei bassi valori assoluti. Complessivamente questa fascia **si rafforza con un +12,3%**.

Fasce di età 2024	It	Non it	Totale
0-18	1	-	1
18-24	10	28	38
25-34	28	240	268
35-44	103	392	495
45-54	179	321	500
55-64	248	166	414
65-74	156	55	211
75 e oltre	72	9	81
Totale	797	1.211	2.008

Fasce di età 2025	It	Non it	Totale
0-18	2	5	7
18-24	4	36	40
25-34	34	243	277
35-44	93	380	473
45-54	167	327	494
55-64	235	175	410
65-74	162	69	231
75 e oltre	84	13	97
Totale	781	1.248	2.029

Fonte dati: MiROD



Fonte dati: MiROD

Passando all'analisi del **periodo intercorso dalla prima volta** che ogni nucleo familiare ha avuto almeno un contatto con un centro della rete Mirod, si può vedere come i nuovi arrivi restino sui livelli del 2024, mentre **aumentano le famiglie già conosciute fra 1 e 3 anni** (+8,4%) e quelle che hanno avuto un incontro con Caritas più di 15 anni prima (+5,3%).

Periodo conoscenza 2024	It	Non it	Totale
Anno di rilevazione	80	201	281
Da 1 a 3 anni	158	309	467
Da 4 a 6 anni	107	204	311
Da 7 a 10 anni	104	142	246
Da 11 a 15 anni	111	143	254
Oltre 15 anni	237	212	449
Totale	797	1.211	2.008

Periodo conoscenza 2025	It	Non it	Totale
Anno di rilevazione	82	205	287
Da 1 a 3 anni	149	357	506
Da 4 a 6 anni	105	178	283
Da 7 a 10 anni	98	153	251
Da 11 a 15 anni	102	127	229
Oltre 15 anni	245	228	473
Totale	781	1.248	2.029

Fonte dati: MiROD

Le difficoltà maggiori sembrano dunque essere vissute da quei nuclei che più recentemente hanno sperimentato il disagio e faticano a liberarsi dai percorsi di sostegno da poco avviati, come anche da coloro che invece per molto tempo non hanno avuto necessità di rivolgersi nuovamente alla Caritas, ma si sono trovati nuovamente a fare riferimento ai nostri operatori e volontari, per cause spesso legate alla perdita del lavoro, in seguito anche a conflittualità di coppia e separazioni o per motivi di salute.

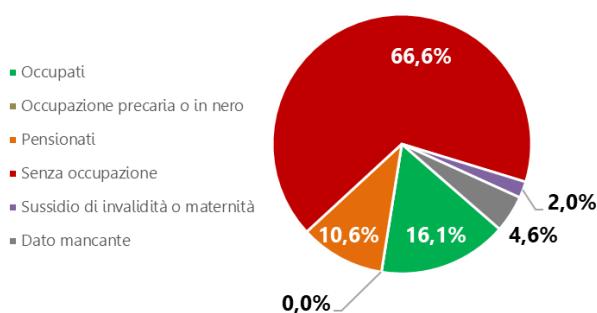
Adesso passiamo a dare uno sguardo alla **condizione occupazionale** che nel confronto fra i due semestri non presenta particolari trasformazioni, eccetto un leggero **incremento delle persone che hanno dichiarato di avere un lavoro** (+14,9%) e un lieve **aumento dei disoccupati** (+4%), il tutto per la sola componente immigrata.

Condizione occupazionale 2024	It	Non it	Totale
Occupati	128	202	330
Occupazione precaria o in nero	2	40	42
Pensionati	83	8	91
Senza occupazione	522	795	1.317
Sussidio invalidità o maternità	15	9	24
Dato mancante	47	157	204
Totale	797	1.211	2.008

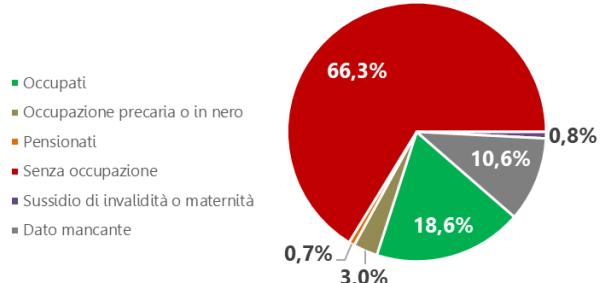
Condizione professionale 2025	It	Non it	Totale
Occupati	126	232	358
Occupazione precaria o in nero	0	38	38
Pensionati	83	9	92
Senza occupazione	520	827	1.347
Sussidio di invalidità o maternità	16	10	26
Dato mancante	36	132	168
Totale	781	1.248	2.029

Fonte dati: MiROD

Condizione professionale - italiani 2025



Condizione professionale - non italiani 2025



Fonte dati: MiROD

Per quanto concerne le **sistemazioni alloggiative**, la variazione più importante riguarda le situazioni di **marginalità**, rilevate soprattutto attraverso il punto di accesso Mirod presso la Mensa "Giorgio La Pira" e il Servizio Operatori di Strada: il fenomeno coinvolge **5 volte di più i cittadini immigrati rispetto agli italiani**. L'aumento è rispettivamente del +108% per gli stranieri e del 17,2% per gli italiani.

La diminuzione delle situazioni più stabili (casa di proprietà, affitto, comodato, ecc.) è invece piuttosto contenuta e riguarda in modo analogo le due componenti per cittadinanza.

L'indice di provvisorietà abitativa, che riguarda in particolare coloro che lavorano come assistente alla persona nella medesima casa dove svolgono servizio, chi è ospite di amici o parenti o chi vive in case e comunità di accoglienza, risente anch'esso di una piccola flessione, più marcata per i cittadini provenienti da altri paesi.

Condizione abitativa 2024	It	Non it	Totale
Marginalità	169	138	307
Provvisorietà	75	160	235
Stabilità	499	705	1.204
Dato mancante	54	208	262
Totale	797	1.211	2.008

Condizione abitativa 2025	It	Non it	Totale
Marginalità	198	287	485
Provvisorietà	63	201	264
Stabilità	482	679	1.161
Dato mancante	38	81	119
Totale	781	1.248	2.029

Fonte dati: MiROD

A concludere questo breve excursus ecco un passaggio sulla segnalazione dei **bisogni** che sono stati registrati con maggiore frequenza.

Bisogni 2025	It	Non it	Totale
Problemi abitativi	84	87	171
Problemi di dipendenza	23	20	43
Problemi di disabilità	3	5	8
Problemi di giustizia e detenzione	4	-	4
Problemi di istruzione	2	19	21
Problemi di occupazione	259	372	631
Problemi di povertà	2.009	2.445	4.454
Problemi di salute	196	295	491
Problemi familiari	58	112	170
Problemi legati all'immigrazione	2	43	45
Altri problemi	29	38	67
Totale	2.669	3.436	6.105

Fonte dati: MiROD

La stragrande maggioranza di registrazioni nello scorso semestre è relativa ai problemi legati a **povertà materiale ed economica**, tradotti solitamente in situazioni di reddito insufficiente rispetto alle esigenze familiari o, in misura minore, come totale mancanza di introiti, che comunque è casistica più rara o almeno da considerare con prudenza³.

Seguono i **problemi legati al lavoro**, che in realtà vengono registrati nella sezione apposita del programma Mirod riservata a questo indicatore e che qui appaiono sottodimensionati rispetto al fenomeno reale. Le principali tipologie rispetto a questo problema sono quelle di impieghi a contratto determinato, con frequenti rinnovi trimestrali o di

³ Non di rado un buon numero di donne riferisce ai centri di ascolto di riuscire ad arrotondare lo stipendio del marito/compagno, solitamente contenuto, con l'esecuzione di piccoli lavori di pulizia che non sono regolati da contratto. Allo stesso modo accade nella ristorazione, quando viene riferito sia da uomini che da donne della possibilità loro offerta da qualche ristorante per effettuare servizio sporadico nel fine settimana.

durata anche minore e non continuativi, nelle situazioni più rosee; spesso nei colloqui viene riferito che la paga oraria è piuttosto bassa e non sufficiente per rispondere alle esigenze della famiglia. Come già detto in altre occasioni, il contesto odierno offre opportunità di inserimento lavorativo con maggiore facilità rispetto, ad esempio, a una decina di anni fa, ma è altrettanto facile perdere il posto dopo la scadenza dei contratti.

Ancora a scalare sono stati portati all'attenzione di operatori e volontari i **problemI legati alla salute**, riferibili in diverse occasioni alla popolazione anziana, ma anche riportati da famiglie dove sono presenti situazioni di invalidità che a volte purtroppo coinvolgono minori.

Con un peso ridotto secondo i numeri che troviamo in tabella, ma certamente sottodimensionati, troviamo i **problemI legati all'abitare e quelli familiari**, con riferimento particolare alla conflittualità di coppia, spesso innescata e rafforzata dalle difficoltà sopra elencate. Il costo degli affitti, che sovente è addirittura più oneroso rispetto a quello delle rate di un mutuo, espone spesso al pericolo degli sfratti. Inoltre, anche per la ricerca della casa, diventa veramente difficile trovare un'abitazione quando il lavoro che si ha non è garanzia sufficiente per dare sicurezza ai proprietari; essere inoltre cittadini di altri paesi diviene in varie occasioni un'aggravante di questa dinamica che blocca non di rado il percorso per una serena integrazione.

Un cambio di paradigma nel contrasto alla povertà: analisi e impatto dell'ADI (Assegno di Inclusione)

La recente transizione verso l'Assegno di Inclusione (Adi) ha segnato una riorganizzazione fondamentale dell'approccio italiano al sostegno economico per le fasce più vulnerabili.

Muovendo dalla sua consolidata esperienza nel monitoraggio delle politiche sociali, Caritas Italiana ha promosso uno studio per esaminare gli effetti pratici di questa riforma. La ricerca si è concentrata su interrogativi cruciali: quanti cittadini hanno perso la rete di sicurezza pubblica in questo cambiamento? Qual è il profilo di queste persone? Quali sono le ripercussioni concrete di questa modifica? In che modo questa transizione ha influenzato il lavoro quotidiano degli operatori dei servizi sociali e delle realtà di contrasto alla povertà che operano sul territorio? In che posizione si colloca ora l'Italia nel panorama europeo delle politiche sociali? E, non da ultimo, quali scenari futuri si prospettano per garantire un aiuto efficace a chi vive in condizioni di indigenza?

Il rapporto "Assegno di inclusione. Un primo bilancio tra dati, esperienze e possibili scenari futuri" che Caritas Italiana ha pubblicato nel 2025, attraverso l'incrocio di dati statistici e testimonianze dirette, delinea un quadro dettagliato di questa trasformazione e delle sue conseguenze sulla povertà.

Dal sostegno universale ai criteri categoriali

L'attuazione dell'Adi e del Supporto Formazione Lavoro (SFL) ha rappresentato più di un mero aggiornamento normativo; ha introdotto un cambio filosofico, abbandonando il principio del sostegno basato esclusivamente sulla condizione economica per adottare un modello che vincola l'accesso alla presenza di specifici elementi caratterizzanti i nuclei familiari.

L'Adi è riservato esclusivamente a nuclei che includono minori, persone con disabilità, over 60 o individui in percorsi socio-sanitari ufficiali. Gli adulti under 60 senza questi requisiti sono indirizzati allo SFL, un contributo temporaneo di 500 euro al mese, erogato per massimo un anno e condizionato alla frequenza di iniziative di ricollocamento. Questa impostazione ha immediatamente ridotto il numero di beneficiari, generando ripercussioni sul lavoro degli operatori sociali e delle Caritas, nonché sull'identità e l'autopercezione di coloro che si sono visti esclusi da qualsiasi forma di aiuto statale.

Una logica che premia la composizione familiare, non la condizione economica

Le evidenze raccolte indicano che la riforma non ha potenziato il sostegno ai poveri in senso assoluto, ma ha ridefinito le priorità, tutelando maggiormente i nuclei con responsabilità di cura.

Lo scopo dell'Adi non è più assicurare un reddito minimo a chiunque versi in povertà, bensì proteggere famiglie ritenute "meritevoli". L'esito è stato un calo drastico dei beneficiari: si stima che una percentuale compresa tra il 40% e il 47% dei precedenti percettori del Reddito di Cittadinanza non abbia più diritto all'Adi.

L'impatto redistributivo appare modesto, con una lieve riduzione del tasso di povertà assoluta. Si acuiscono, inoltre, gli squilibri geografici: circa il 69% dei beneficiari risiede nel Mezzogiorno, sebbene il Nord ospiti il 45% dei poveri assoluti e solo il 15% dei percettori dell'Adi.

I più colpiti sono single, working poor, stranieri e famiglie del Centro-Nord. Di fatto, questa impostazione subordina la lotta alla povertà alle politiche familiari, mettendo a rischio il diritto universale all'assistenza. L'Italia si ritrova così ad essere l'unico paese in Europa sprovvisto di una misura di reddito minimo garantito per tutti i cittadini in povertà.

L'esclusione de facto dei cittadini stranieri

Un punto critico evidente riguarda la condizione degli stranieri. Il numero di beneficiari non italiani è calato del 40% a fronte di un -35% degli italiani. Sebbene sia stato ridotto il requisito di residenza, l'introduzione di una scala di

equivalenza svantaggia le famiglie numerose senza minori o disabili, tipicamente straniere, neutralizzando gli effetti dell'allentamento normativo. Si è passati, dunque, da un'esclusione giuridica a una esclusione sostanziale.

Il ruolo di supplenza della rete Caritas

Per comprendere l'impatto concreto della riforma, Caritas Italiana ha condotto un'indagine qualitativa coinvolgendo operatori di diverse diocesi attraverso focus group.

- **Nuove forme di emarginazione e aumento della fragilità:** le testimonianze indicano che la riforma ha creato nuove sacche di esclusione. In alcune zone, la copertura è scesa dal 60% al 40% delle famiglie seguite, lasciando senza sostegno circa un quinto dei nuclei precedentemente assistiti. I più penalizzati sono gli adulti single, le persone con disabilità non grave, i nuclei senza figli e gli stranieri con documentazione in via di rinnovo. La reazione è spesso di rabbia e frustrazione. La soppressione del precedente strumento ha creato un vuoto di protezione che grava ora sulle realtà del privato sociale.
- **Il ritorno all'emergenza dei bisogni primari:** le Caritas segnalano un massiccio ritorno di persone e famiglie rimaste senza sostegno. Le richieste di aiuto materiale sono aumentate in modo esponenziale, con un ritorno a un'assistenza di base, con la domanda di generi alimentari, contributi per affitti e bollette, materiale scolastico.
- **Accanto alla crisi economica, cresce il malessere psicologico:** aumentano le richieste di supporto emotivo, con casi di depressione e disagio mentale legati all'incertezza sul futuro. I servizi di ascolto faticano a far fronte a una domanda triplicata.

La deriva verso un welfare puramente assistenziale

La rete Caritas si trova oggi a svolgere un ruolo di ultima istanza, con il rischio di uno scivolamento da un accompagnamento educativo e relazionale verso una mera erogazione di aiuti materiali e un supporto burocratico. Il sistema di welfare, nonostante la riorganizzazione, non ha rafforzato la protezione dei più indigenti, lasciando di fatto al terzo settore il compito di fare da paracadute sociale.

Il Supporto Formazione Lavoro: una misura dalle criticità evidenti

Dai focus group emerge un giudizio sostanzialmente negativo sul SFL. La misura si è rivelata di scarsa efficacia a causa di una serie di problemi strutturali: offerta formativa inadeguata, ritardi nell'attivazione, corsi disallineati dalle esigenze del mercato locale e scarse prospettive di un impiego stabile. I beneficiari lo percepiscono come un sussidio temporaneo, privo di una reale prospettiva di inclusione lavorativa, generando sfiducia e demotivazione.

La pressione sugli operatori sociali

Anche il lavoro degli assistenti sociali è stato profondamente condizionato dalla nuova architettura della misura. L'analisi di una comunità di pratica online di oltre 700 operatori ha evidenziato come la riforma sia stata vissuta come frammentata e contraddittoria.

La natura categoriale dell'Adl è la criticità principale, poiché lascia scoperte molte situazioni di bisogno "non inquadrabili". A ciò si aggiungono le difficoltà tecniche con le piattaforme informatiche e un sistema di monitoraggio percepito come mero adempimento burocratico.

Gli operatori segnalano anche una forte disomogeneità territoriale nell'applicazione della misura e una riduzione della loro autonomia professionale, sacrificata a favore di procedure rigide e di una "cultura del controllo". Nonostante ciò, emerge la loro resilienza nel difendere la relazione d'aiuto e la progettualità personalizzata come cuore del loro operato.

Il confronto con il contesto europeo

Il modello italiano appare oggi più restrittivo e selettivo rispetto alla media europea. Mentre altri Stati membri hanno rafforzato i loro sistemi di reddito minimo, l'Italia ha intrapreso una direzione opposta, riducendo la platea dei beneficiari e inasprendo i criteri di accesso, in contrasto con i principi di universalità promossi dall'Unione Europea.

Le prospettive per una strategia futura efficace

Dallo studio emergono con chiarezza i cardini per un intervento pubblico realmente efficace:

- Un reddito minimo garantito universalmente a tutte le persone in povertà.
- Accessibilità semplificata e informazione capillare per ridurre il mancato accesso ai diritti.
- Procedure digitali intuitive, affiancate da un supporto umano e da prassi uniformi sul territorio.
- Presa in carico multidisciplinare, con équipe integrate di professionisti.
- Piena cumulabilità del sostegno con redditi da lavoro, per incentivare l'autonomia.
- Politiche attive del lavoro realmente radicate nei contesti locali e co-progettate con le imprese.

In conclusione, la riforma del 2023 ha ridisegnato i confini del welfare italiano, riaccendendo il dibattito sul diritto universale all'assistenza. I dati dimostrano che una fetta significativa della popolazione indigente è oggi priva di tutele. Reintrodurre il principio di universalità, semplificare l'accesso e integrare le politiche sociali e del lavoro non è una mera questione tecnica, ma una scelta di giustizia sociale che richiede un intervento tempestivo.

Sommario

Prefazione	- 5 -
Introduzione	- 6 -
Sintesi dei dati raccolti dai centri di ascolto della rete diocesana MiROD	- 8 -
Un cambio di paradigma nel contrasto alla povertà: analisi e impatto dell'ADI (Assegno di Inclusione)	- 13 -
<i>Dal sostegno universale ai criteri categoriali</i>	- 13 -
<i>Una logica che premia la composizione familiare, non la condizione economica</i>	- 13 -
<i>L'esclusione de facto dei cittadini stranieri</i>	- 13 -
<i>Il ruolo di supplenza della rete Caritas.....</i>	- 14 -
<i>La deriva verso un welfare puramente assistenziale</i>	- 14 -
<i>Il Supporto Formazione Lavoro: una misura dalle criticità evidenti.....</i>	- 14 -
<i>La pressione sugli operatori sociali.....</i>	- 14 -
<i>Il confronto con il contesto europeo.....</i>	- 15 -
<i>Le prospettive per una strategia futura efficace.....</i>	- 15 -

**Report dati povertà
del I semestre 2025
rete MiROD**



In attesa di volare

**Cari^{as}
diocesi di Prato**